

n° tredici Marzo 2014

Ingresso Libero

Lettura, scrittura, opinioni, proposte e speranze
appoggiate su carta



Cosa leggiamo?

Pag. 2

HIPSTAMATIC

(Paolo Bassi)

Pag. 3

Buon Natale

*L'arrivo di un altro
giorno*

(Andrea Lucani)

Pag. 4

Gabriella e l'albero

(Graziella Nagra)

*La danza dei
fantasmi*

(Maria Luigia Ingallati)

Pag.5

"Pesce, Pesce"

(Francesca Mirri)

Pag. 6 - 7

**Graphic Novel
"Attesa"**

(Testo P. Bassi –

Disegni M. Passerini)

Pag. 8 – 9

Vent'anni dopo

(Basilio Milatos)

Pag 10

L'uomo delle caverne

(Mauro Bufalini)

Pag. 11

Recensione

Forbici (S.Michaka)

(L. Martini)

Pag.12

Arte

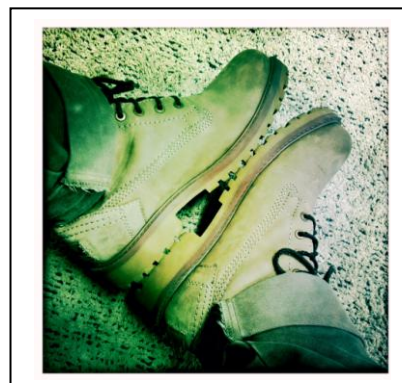
**Mostra collettiva
"Contemporary still
life"**

(A.R. Delucca)

HIPSTAMATIC (una scoperta per i foto-primitivi)

Mia figlia mi ha detto (con un po' di sufficienza) che *"Bisogna Evolversi"* e insieme a mia moglie, mi hanno regalato il famoso I-Phone (4s non 5).

Mi sto quindi evolvendo e ho avuto un'ulteriore conferma della mia convinzione che, con i cellulari, ormai non si telefona più. Si fa tutto il resto. Resto che, nella vita di un adolescente, corrisponde a qualche milione di cose, mentre nella mia, di vita, si limita a poche decine. Il primo click che ho fatto (o meglio il touch) è stato sull'icona della macchina fotografica. Molto bello, buona risoluzione, praticità di avere tutto su un unico dispositivo e poter scattare in ogni occasione, però ... riesce meglio con la reflex. Poi, nei meandri dell'App-Store, ho scoperto **Hipstamatic**, che voglio raccontare a quei pochissimi di voi che non hanno avuto occasione di incontrarla. E' un'applicazione che ti consente di avere la sensazione di tenere tra le mani una piccola fotocamera analogica. Fornisce un'immagine quadrata, piccola come poteva essere all'epoca il telemetro delle non reflex ed è corredata da una serie di lenti, filtri, flash e persino le custodie che ti permettono, una volta combinati tra loro, di ottenere effetti veramente simpatici, mi lancerei a dire, accattivanti. Un bel gioco, molto lontano però dalle bellissime immagini in bianco e nero di un Ansel Adams o di altri fotografi a noi contemporanei, ma, vista la mia recente *"Evoluzione"*, posso dire che, mescolando la mia testa di fotografo tradizionale, con l'App di Hipstamatic si possono ottenere immagini interessanti e senz'altro al di fuori di quegli ossessionanti Click che hanno ormai invaso la nostra vita. Provare per credere.



Questa rivista è stampata in proprio quindi il numero di copie che io, personalmente, posso produrre è limitato. Di conseguenza, a coloro che sono interessati, posso inviare il file in formato PDF., altrimenti presso la **copisteria Arcobaleno di Giancarlo Sassatelli** è depositato lo stesso file che potrà essere stampato. Per i più evoluti, invece, esiste il sito

www.ingresso-libero.com

Paolo Bassi p.bassi4@gmail.com 338 1492760

Buon Natale

(Andrea Lucani)

Per la notte di Natale non voleva tornare a casa, voleva restare da sola come era stata lasciata.

“Sei bellissima, però non riesco più a capirti”.

Questo era stato l'addio.

Non gli aveva fatto dire nessuna altra parola, anche se lui aveva provato a dirne altre ... lei lo fermò.

Basta così, ho capito ... ora però devo andare, sai è Natale e a casa mi aspettano. ...

A casa l'aspettavano, ma lei tardò ... le decisioni più sagge si prendono con il giorno ... così allungò verso il centro illuminato, con la speranza di distrarre il suo rammarico per quel ragazzo che aveva amato tanto, senza ragione.

La pressione del sangue premeva con forza sulle pareti delle arterie cercando una via d'uscita, un sollievo che gli calmasse un po' quel dolore insopportabile che le premeva il cuore.

Un etiope le si avvicinò cercando di vendergli un accendino colorato di Natale, lei non voleva ma poi lo comprò, pensando che forse l'avrebbe potuto regalare a suo padre.

Suo padre, già suo padre, chissà ora cosa gli avrebbe detto.

L'aveva sempre messa in guardia da quel ragazzo.

Il suo orgoglio era stato ferito e ora non avrebbe sopportato il suo rimprovero.

Che sarebbe successo quando tornata a casa avrebbe raccontato tutto?

Devi prenderti le responsabilità di ciò che hai fatto e guardare la notte e le tenebre con la tua luce più spietata ... solo così puoi prendere la decisione più giusta.

Già la decisione più giusta ... ma quale è la decisione più giusta, quando hai 17 anni ... ed un figlio che forse vorresti far nascere ... ma

forse anche no?

Il pericolo immediato comunque ora era il padre, poi con la madre sarebbe tornata calma.

Già il padre ... come glielo avrebbe detto al padre?

Non avrebbe voluto dirglielo di fretta, ma lentamente, con le lacrime agli occhi ... ora capiva suo padre ... e voleva a tutti i costi che anche lui ora, la capisse.

Uscire e guarire insieme da questo dolore lentamente ... giorno dopo giorno, mese dopo mese, fino a rendersi conto insieme ... di non soffrire più.

Si era fatto tardi, i negozi erano tutti ormai chiusi, gli ultimi ritardatari uscivano dai bar, anche lei ora doveva rientrare.

La finestra della cucina era buia, lei suonò ma il portone era aperto, salì le scale ed entrò, sua madre era nel salone che incartava l'ultimo regalo.

“Dove sei stata? Tuo padre ti è andato a cercare in paese” lei scoppiò a piangere mentre cercava di abbracciarla forte.

“Che hai fatto?” Costava raccontargli tutto, ma non poteva più nascondersi, ora poteva gridare. Pianse e si asciugò le lacrime mentre la madre l'ascoltava ... ma solo quando vide lo sguardo di suo padre, che aveva sentito tutto, cessò il suo dolore.

Buon Natale papà.

Buon Natale Anna.

Poi corse ad abbracciarlo con tutta la disperazione e la speranza di un obbligo che da soli ... non si può più tenere.

Dai Anna, non piangere ... tanto non scatteremo foto in questo Natale.

L'arrivo di un altro giorno

(Andrea Lucani)

Non sapeva il perché non riuscisse più a dormire ... e questo gli capitava spesso ultimamente.

Bastava poco per svegliarlo.

La notte è tremenda quando non si riesce più a capire chi sei veramente....

Uscire a prendere aria non basta quando i pensieri non aiutano a definire il dolore ...

a capire la cosa giusta da fare ... se fuggire, o rimanere a combattere e a pregare ...

aspettando l'arrivo di un altro giorno.

Gabriella e l'albero

(Graziella Nagra)

Mi prende spesso la nostalgia della mia città tra i monti: Belluno; allora non resisto, prendo il primo treno e vado.

È bello per me accomodarmi sul sedile e ammirare dal finestrino gli agglomerati di case che passano veloci, il lento fermarsi alle stazioni ed osservare la gente che sale e quella che scende; nessun volto è uguale all'altro, ognuno con la sua storia e i suoi perché.

Mi piace pensare in quei momenti e socchiudere gli occhi sui ricordi:

chissà cosà farà Gabriella, la mia compagna di scuola, così di poche parole, sincera, l' unica alla quale confidavo i miei segreti, amava la natura, gli animali come me, a volte rompeva i suoi silenzi, esplodendo in racconti che parevano favole .

Io stavo sempre ad ascoltarla, affascinata come quando mi narrò della morte del suo amico albero.

Mi sembra di sentire le sue parole:

Sai Graziella , non stupirti, non ridere di me, ma andavo spesso in cima alla collina a trovare il mio albero, ne stringevo forte il tronco, per sentire la sua energia. Aveva messo radici profonde e rami spettinati verso il cielo, gli parlavo di me, stavamo insieme a contemplare i tramonti, i nostri silenzi erano fatti di parole e venivano dall'anima.

Ero così convinta che lui mi ascoltasse, di mancargli un po' quando nella stagione fredda non potevo andare da lui. Conoscevo le sue stagioni, il suo mutare d'umore con il vento e il suo illuminarsi ai riflessi della luce mattutina, i miei pensieri parevano confondersi con i suoi. Discreto e meraviglioso amico!

Cara Graziella che dolore quel giorno quando trovai il mio albero ferito a morte, steso sul prato, tagliato in due ... mi ero chinata su di lui per sfiorare la sua ferita, per contare i cerchi all' interno della corteccia che mi parlavano della sua età ... quante cose sapeva di me! L' avrei incollato, ricomposto, restituito i suoi rami al cielo, mi sentivo morta anch'io. Tu solo Graziella, mi puoi comprendere ... !"

Sì, la comprendevo e mi pareva meravigliosa questa strana amicizia tra Gabriella e il suo albero.

Il treno mi aveva quasi portato a destinazione con questa storia nella testa, mi faceva pensare che l'energia d'amore tra Gabriella e l'albero sarebbe sempre stata impressa nel film delle loro vite perché l'amore è un sentimento invisibile, è una vibrazione eterna, indelebile disegnata nell'aria, non si sperde, sopravvive alla morte!

Scendendo da quel treno, immergendomi nella mia città mi rendevo conto che siamo tutti nello stesso libro: sfogli la pagina che vuoi, rivedi i tuoi amici, i tuoi amori e non sono solo ricordi e nostalgie ... ma realtà incancellabili, presenti!

La danza dei fantasmi

(Maria Luigia Ingallati)

Le nubi scendevano, toccavano il suolo, formavano goccioline di acqua che si sospendevano in aria, diventavano cristalli di ghiaccio: la nebbia con il suo alone biancastro appariva, portando via, poco per volta, la visibilità degli oggetti.

L'auto correva tranquilla, ma la nebbia, che si infittiva e rendeva minaccioso il percorso della strada, si spargeva intensamente e pareva ingoiare, alberi, case, persone, dando al guidatore una visibilità minima.

Cominciò allora la danza dei fantasmi: erano fantasmi allegri, spensierati e protettori che saltavano e volteggiavano attorno all'auto, riconducendola serena alla propria meta; danzavano, bisbigliando dolci melodie che inneggiavano l'amore, la gioia e l'esaltazione della vita.

Con il tempo, i fantasmi si moltiplicarono sempre di più e divennero tanti, come gli anni del guidatore, si addensarono attorno a lui, in un mulinello enorme, persero il loro buon umore e invasero con la loro nebbia, la sua ragione che così persa, illuminava solo la parte peggiore del suo io.

I fantasmi danzavano ma i loro passi erano pesanti e macabri e sapevano inneggiare solo musica funebre. La nebbia invadeva sempre di più la ragione del guidatore; a chi poteva lui aggrapparsi? Non certo più al suo corpo inesistente ma neanche alla sua anima tanto rinnegata!

La morte arrivava, la paura aumentava: la danza dei fantasmi continuava e sussurri e segnali dell'aldilà si trasformavano in una nenia monotona che inneggiava parole beffarde, parole nefaste: il corpo spariva e la sua anima dove andava?

Forse lui sperava nel ricordo di chi restava!

Graziella Nagra (Massenz),

Maria Luigia Ingallati e

Francesca Mirri

hanno partecipato al mio Laboratorio di Scrittura che si è svolto nei giorni 11 e 12 gennaio 2014 presso la Galleria d'Arte "La Corte di Felsina"

in via S. Stefano, 53 a Bologna.

Le ringrazio per l'interesse dimostrato e l'attenzione agli argomenti trattati.

Da questi loro lavori sono sicuro che prenderanno spunto per migliorare e migliorarsi.

Paolo

"Pesce! Pesce!"

(Francesca Mirri)

" Donne, donne! Venite, c'è il pesce fresco! Pesce frescoooo ... pesce fresco!" gridava Mario.

Elda e Antonia, Clara e Gigina, a questo richiamo, si precipitavano fuori casa, in ciabatte e grembiule da cucina:

" Mario, ma è proprio fresco questo pesce? È di stamattina o di ieri?"

" Non sarà quello che non hai venduto ieri!?" Insisteva Gigina.

Clara allungava le mani verso la cassetta per vedere che pesce c'era sotto quel sacco di iuta bagnata:

" Ma che cosa hai preso oggi? Dei pescigatti o delle gobbe? Ma non trovi più delle carpe!"

" Io vorrei un'anguilla, ma non troppa grossa e che non sappia di fango! "

E Antonia: " Ma ce l'hai una carpa? Sapete, vengono i miei a mezzogiorno e gliela avevo promessa al forno, alla mia maniera che è sempre la migliore, con i pomodori, il prezzemolo e poco aglio".

Accorrevo anch'io, con Giulietta e Camilla e Bruno e ci attaccavamo al manubrio della bicicletta di Mario, alzandoci sulla punta dei piedi per guardare meglio quello che si muoveva nella cassetta.

" Che schifo!" dicevo io toccando appena con un dito il corpo viscido di un'anguillotta: era l'unico pesce che mi piacesse un po' perché non aveva lisce, quelle *spine* che mi foravano la bocca e che mi costringevano a sputare tutto il boccone!

Giulietta e Camilla riuscivano anche a catturare qualche pescegatto o gobba, stringendoli con tutte e due le mani e gridando di gioia: " Guarda che belli! E grossi!"

Ma poi Camilla se ne lasciava scivolare in terra uno,

ancora vivo, e ... dietro tutti a rincorrerlo tra risate e grida!

Mario allora si infuriava " Smettetela! Via di qua!"

E voi, che madri siete che non riuscite a trattenere le vostre figlie?"

Comprato il pesce, ognuna andava presso la fontana armata di coltello e forbici, a raschiare squame e ad aprire pance, a tagliare i baffi ai pescigatti e a fare a pezzi le anguille, che restavano vive ... anche nell'olio bollente!

Mario dava gli ultimi suggerimenti:

" Donne, quell'anguilla è buona fritta, ma anche in umido con la polenta calda! E tu, Antonia, nella pancia della carpa metti del rosmarino e dell'aglio", poi se ne andava a lanciare il suo grido in altre strade.

Di lì a poco, dopo che le donne erano sparite nelle case, si diffondevano nell'aria profumi deliziosi.

A mezzogiorno la strada era deserta: io ero a tavola con lo zio e la nonna, davanti a un bel tocco di anguilla al sugo, ma ero sempre restia ad assaggiare, e lo zio diceva:

"Ma assaggia com'è buona! Dopo vorrai mangiare anche la mia! Senti com'è appetitosa! Questo sugo è speciale, la nonna è proprio una brava cuoca, scommetto che cucina peggio mia sorella, tua madre!"

Dopo pranzo ci trovavamo di nuovo in cortile, Giulietta, Camilla ed io: " Allora, Camilla, cos'hai mangiato?"

" O guarda, mia madre ha fritto il pescegatto: sai, ha solo una lisca centrale grossa, è ciccioso, e mi è piaciuto proprio tanto, ne avrei mangiato ancora! "

E Giulietta: " La gobba che mia madre ha cotto al forno aveva un saporino veramente delizioso, ma aveva tante lisce, ma tante che dovevo sputacchiare sempre.

Così non me la sono gustata molto, solo la parte della coda era mangiabile! E tu? "

" La mia anguilla mi dava quasi alla nausea, non per il sapore ma perché mi sembrava che dovesse mettersi a correre nel piatto come se fosse viva!!!"

E tuttavia, quelle esperienze non ci impedivano di aspettare con ansia il giorno in cui si sapeva che Mario avrebbe chiamato tutti all'assalto della sua pesca!!!!

Attesa

(Testo Paolo Bassi – Disegni Mirco Passerini)

ATTESA.
INGANNATA
DAL SONNO



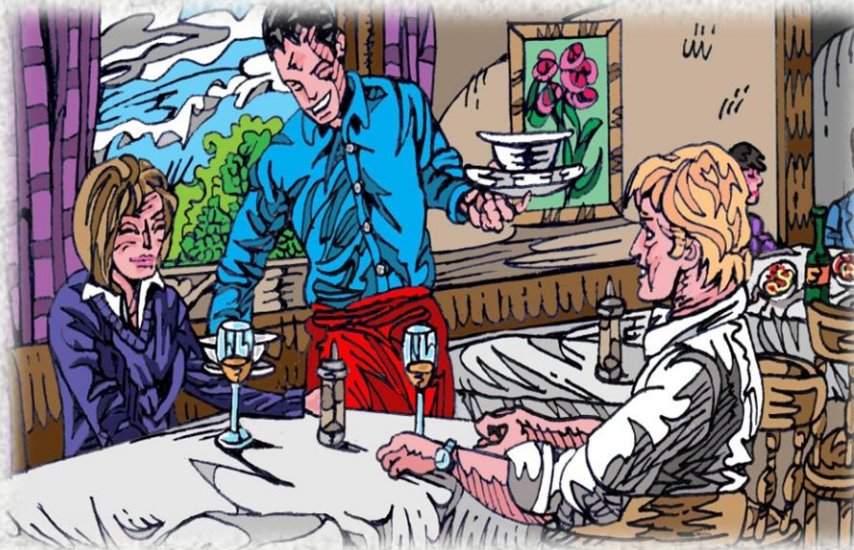
DOMANDA:
CHE CI FACCIAMO QUI?

RISPOSTA:
DORMO

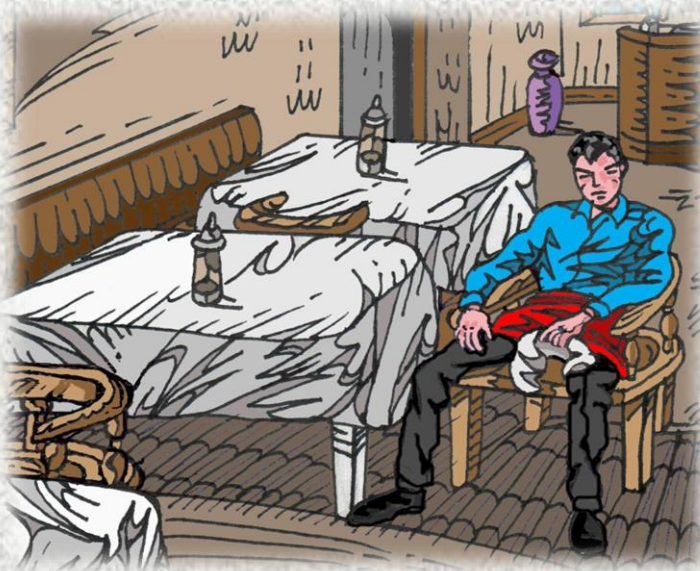
POI USCIRÒ,
ANDRÒ LUNGO
LE STRADE, PENSERÒ
GUARDERÒ CHI
CAMMINA
CON UNA META,
MENTRE
LA MIA META
È SVANITA DA TEMPO.



ERO UN BRAVO
CUOCO.
IL MIO LOCALE ERA
PICCOLO, NON
AVEVA PRETESE,
INSIEME AI PIATTI
SERVIVO PAROLE
A CHI VOLEVA
PARLARE E SORRISI
A CHI NE
AVEVA BISOGNO



POI, PERÒ, GIORNO DOPO
GIORNO IL VENTO DI
QUELLO CHE
CHIAMARONO CRISI,
SPAZZÒ VIA
TUTTO CIÒ CHE MI ERO
COSTRUITO ...
INSIEME ALLE MIE SPERANZE



PAROLE E SORRISI NON SO PIÙ A CHI REGALARLI, QUELLI CHE
CAMMINANO CON UNA META NON HANNO PIÙ TEMPO
PER ASCOLTARMI ...



... COSÌ
HO MESSO
TUTTE LE
PAROLE E I
SORRISI
DENTRO
UNA
SCATOLA ...



... LA TENGO
QUI AI MIEI
PIEDI E
RIMANGO IN
ATTESA ...

Vent'anni dopo, (sempre) di notte

(Basilio Milatos)

Notte in auto, dialogo improbabile tra due vecchi amici.

L. Lo dicevo io anche in tempi non sospetti: gente come noi non avrebbe dovuto sposarsi

G. Ahhhh, allegria stanotte, eh?? Pussa via negatività, lontano de me ...

L. Dovevamo capirlo che non era roba per noi

G. Insisti, vedo. Comunque, ti concedo che non sei il primo che me lo dice. E qualcuno già in tempi non sospetti. Ma perché poi ...

L. Perché tu eri peggio di me

G. Ma senti questo! Ehi, bello, se sei in crisi esistenziale, se hai la paranoia di mezza età, vedi di non mettere pure me in mezzo, che già ho i miei casini! Per inciso: peggio di te era impossibile

L. Non sto parlando di donne, delle cazzate che facevamo, delle fughe. Tu, ancora più di me, non eri mai nello stesso posto. Volevi tutto quello che avevi, e quello che non avevi anche di più.

G. Ho capito, mi vuoi proprio infliggere macigni addosso stanotte ... Tiri fuori frasi come se parlassi del drink da bere stasera e di quello che bevevamo allora, che sarà mai?

L. Una volta me lo dicesti tu, vent'anni fa circa, più o meno di notte come adesso e sempre in macchina. Mi lasciasti senza parole parlandomi della noia

G. Della noia?? A 20 anni io la noia non sapevo cosa fosse

L. Sì invece. Mi parlasti di qualcosa che aveva a che fare con un buco incolmabile sopra un territorio sconosciuto. Forse fatto di paure, o di dolore. La ricerca di un pieno con cui riempire un perenne vuoto, dove però niente e nessuno è mai largo abbastanza, consistente abbastanza, occupante abbastanza (ripetesti tre volte la parola abbastanza, me lo ricordo come fosse oggi) da riempire quel vuoto; dopo i primi slanci, gli entusiasmi, svanisce improvvisamente la tensione verso quell'altro da sé che sembra poter placare quell'ansia e così: avanti il prossimo ... Credo che usasti proprio queste parole

G. Minchia, parlavo bene a quei tempi ... si vede che non avevo un cazzo da fare nella vita ...

L. Non fare il cinico con me, non serve difendersi. A quest'ora della notte i muri si abbassano, il problema è durante il giorno semmai ... Ci conosciamo da troppo tempo. I vecchi amici sono specchi. Anche quando lontani, appena si ritrovano vicini si riconoscono. Si riflettono e trovano ciascuno qualcosa di sé nell'altro. A volte qualcosa di sommerso ...

G. Senti filosofo, dici "a quest'ora", ma non è manco mezzanotte, non sono i nostri orari di un tempo. E hai bevuto una sola birra.

L. Non ho più bisogno di alcool o di ispirazione forte, ora. Ora ho la vita che mi ha già mostrato le cose che allora non conosceavamo o su cui ci interrogavamo.

G. Comunque non hai ragione.

L. Sul fatto che non serve più alcool?

G. No. Quello serve sempre, anzi di più. Prima per indovinare il futuro, ora per sopportarne meglio i verdeti ...

L. Non eri quello cinico, tu? Non mi hai detto su cosa non avevo ragione.

G. Che non avremmo dovuto sposarci.

L. Sai, da ragazzo pensavo che la vita, in fondo, sarebbe stata come un film di Woody Allen: complessa, contraddittoria, a volte drammatica, ma tutto sommato divertente, a tratti comica.

G. E non lo è?

L. Sì. Per chi la guarda da fuori. Sulla poltrona del cinema sgranocchiando pop corn, analizzando il tono della battuta, la faccia dell'attore, l'effetto scenico. E tentando di indovinare il finale, mentre ti esalti, casomai, se il protagonista tira fuori una frase che senti tua in modo quasi doloroso, che ti entra dentro senza incontrare ostacoli. Ma la vita vera non è così. Nella vita vera mi sono convinto, per esempio, di quello che ti dicevo prima, davvero: è meglio non sposarsi. Oggi un mio amico su Facebook ha scritto che il matrimonio è l'impegno a continuare a stare insieme quando non ci si amerà più. Mi sa che è vero.

G. Va così male con Giulia? A guardarvi da fuori non l'avrei mai detto

L. No, non va male. Va come può andare, non mi lamento. Ma mi guardo intorno, vedo gli altri, vedo gli amici, vedo la gente che viene da me in studio a separarsi: io, da avvocato, sono contento, sono clienti e soldi, ma da essere umano sono triste. Facciamo i tentativi di conciliazione e invece di chiarirsi, o almeno di tentare di spiegarsi, finiscono col vomitarsi addosso di tutto ... La gente che un giorno si amava non può finire così. Ogni tanto glielo chiedo: scusate, ma com'è potuto accadere che sia andata a finire così? Non mi danno quasi mai una risposta sensata, solo invettive reciproche. E vengono fuori storie di corna, e tradimenti di ogni genere, promesse, forse davvero, come canta il Liga, "oneste ma grosse". Insomma, una tristezza, te l'ho detto.

G. E' una botta di malinconia, amico mio. E' tutto ok. Vuol dire che sei sano, sei umano, anche tu ogni tanto sanamente impastato di malinconia, mica vorrai lasciare solo a me questo status perenne ...

L. Hai detto che hai i tuoi casini e che sei malinconico. Però che ho torto a dire che non avremmo dovuto sposarci ...

G. Sì. E guarda che a me non va affatto bene. Sono dilaniato da mille dubbi e quella domanda lì, quella che tu poni ai tuoi clienti me la sono posta anch'io tante volte, sai? Com'è potuto accadere? La mia vita/film di Woody Allen improvvisamente ha smesso di essere quel racconto che pensavo, intelligente, adorabile, a volte amaro ma dal buon sapore di fondo ed è diventato qualcosa che non capisco: com'è potuto accadere?

L. E ...??

G. E ... niente. Nessuna spiegazione, nessuna ricetta magica, nessuna aspirina da prendere a stomaco pieno ed effetto rapido e garantito. Quello che non sopporti, tra le altre cose, in quei periodi in cui ti sta crollando tutto è la continua oscillazione. Sei un pendolo che passa dal freddo umido di un dolore che non riesce neppure a sfociare in lacrime, al tepore quasi rassicurante delle frasi che ti ripeti in testa e che suonano più o meno: "mah sì, dai, è meglio così, finisce un equivoco e si ricomincia, almeno liberi". Pensi che non sarà la fine del mondo, pensi ai tuoi amici che si sono separati e che, tutto sommato, non sono finiti sotto un treno, né a fare i barboni in qualche stazione della metro; pensi che alcuni hanno potuto finalmente fare quel corso di vela che tanto desideravano e altri hanno finalmente visto i dieci film più interessanti della stagione direttamente al cinema, senza aspettare la pay tv o il dvd a noleggio, spesso da restituire in ritardo e con la beffa del sovrapprezzo da pagare, senza manco aver visto il film. Pensi che il tuo fegato ne guadagnerà, che ci saranno meno nervi tesi come corde un attimo prima di spezzarsi, meno discussioni infinite di cui non hai mai capito il senso, il capo e la coda, pensi al grande totem di tutti questi anni, che finalmente sarà più realizzabile: i tuoi famigerati spazi. Avrai più spazio per i tuoi spazi. Che meraviglia, i tuoi spazi. Non ti sentirai in colpa e destinato a processo per direttissima per aver solo osato non già chiederli, ma appena appena timidamente desiderarli; avrai i tuoi spazi, sì.

L. Ma ...

G. Ma li avrai esattamente quando dei tuoi spazi non ti freggerà più nulla. Esattamente quando sai che ti mancherà persino la noia di certi refrain quotidiani, persino la telefonata ossessiva mentre sei ancora al lavoro, o per strada, o al supermercato o in qualsiasi altro luogo lecito e non trasgressivo, insomma non con Belen in uno chalet sulla neve! Li avrai e sentirai che ti mancheranno le scenate di gelosia, la sensazione di vuoto cosmico, la fitta allo stomaco del non sentirti capito, né accettato, dalla persona che più di ogni altra dovrebbe conoscerti, capirti, accettarti. Penserai a tutte le amiche che

avresti voluto conoscere "meglio", a tutte quelle che "lemandounmessaggio,mahsiperchènoforsemegliodino", penserai all'ebbrezza di innamorarti di nuovo, o almeno, di quel tutto aperto potenziale. Ci penserai. E spesso starai per deciderti, finalmente. E alla parte di te che manifesterà sotto casa della tua anima con cartelli enormi recanti la scritta "FALLIMENTO", opporrai la contromanifestazione, quella che cercherà di estorcere il consenso convinto della tua anima urlandoti la parola "CORAGGIO".

L. Quale delle due manifestazioni sarà stata più convincente?

G. Io non lo so. Come dicevamo prima, non è un film con un finale, possibilmente lieto, già scritto. Però so che, comunque vada, non hai ragione tu: ne è valsa la pena. Smettere a un certo punto di svolazzare e tentare, almeno tentare, di dare un senso a ciò che pensavamo di essere, o avremmo voluto diventare. Non sposarsi, non investire in una relazione stabile, sarebbe stata una non scelta. Che comunque non avrebbe prolungato quel periodo della nostra vita, my friend. Non avremmo avuto più vent'anni anche da single impenitenti, lo sai anche tu. Se alla fine andrà male, pazienza. Avrò fatto i miei sogni di qualcosa d'eterno, avrò tentato di costruire un palazzo, se non bellissimo almeno decente, capace di resistere al tempo e avrò perso, come si perdono tante battaglie nella vita. Ma ci avrò provato. Perciò ti dico: comunque vada, non hai ragione tu ...

L. E la malinconia?

G. Quella te la puoi tenere, è una compagna fedele, ogni tanto va via ma poi torna sempre, tranquillo ...

BASILIO MILATOS

Nasce e vive a Palermo, 44 anni, di origine greca. Figlio di due isole, la Sicilia e Cefalonia, non a caso è innamorato da sempre del mare. Formazione di stampo umanistico col liceo classico, poi laurea in Scienze Politiche e Master in Business Administration, che non ne modificano per nulla l'anima essenzialmente volta alle parole più che ai numeri, agli "otia" più che ai "negotia", per dirla coi Latini. Impiegato nel settore TLC, appassionato di calcio, di Politica (non di Politici), di musica e di ... parole, da leggere e quando possibile, per ispirazione e per tempo disponibile, da scrivere. Padre di tre splendide figlie ("la mia cosa, di gran lunga, migliore nella vita!"), ha collaborato con diverse testate giornalistiche, locali e nazionali, sia su carta stampata che on line. Da circa tre mesi ha messo in rete un blog amatoriale, www.cosedentroefuori.wordpress.com in cui prova a dare forma a pensieri e riflessioni su di sé e sul mondo. Cose dentro e fuori, per l'appunto ...

L'uomo delle caverne

(Mauro Bufalini)

Erano di ritorno dal supermercato, una bella giornata di sole, lui lasciò cadere le buste della spesa e l'abbracciò sul marciapiede, sotto casa; le cinse la vita e le stampò un bacio sulle labbra; non era un preliminare d'amore e non c'era alcuna ricorrenza da festeggiare, non c'era un motivo preciso, era semplicemente come lei aveva sempre desiderato che fosse, un tenero bacio. "Così!" – disse facendo spallucce, e un po' intimorito dal silenzio passivo della donna immerse la faccia nei suoi capelli.

"Hai ragione." – le disse all'orecchio - "Hai sempre avuto ragione!"

Lei non si mosse, lui continuò a parlarle all'orecchio.

"Tu, tu, hai sempre sopportato. Per amore. Perfino il tradimento. Pur senza dimenticare nulla."

Fece scivolare la mano lungo la scollatura della schiena.

"Perché le cose che dicevi erano giuste, ora lo capisco. Ti toccavo solo quando volevo fare l'amore, mai una parola dolce, dei fiori, beh ... se non per i tuoi compleanni! Mi scocciavo se non era pronto da mangiare, bevevo, fumavo sul divano, mentre tu sgobbavi."

Lei si tirò indietro e lui accese una sigaretta.

"Sì, avevi ragione: sono gli uomini ad essere inferiori alle donne e io ... beh, guardami, - spalancò le braccia - non sono forse un uomo?"

Lei raccolse le buste da terra e aprì il portone.

"Aspetta tesoro! Gli uomini hanno bisogno delle donne, ma non chiedono, pretendono! Le vogliono amanti, madri, cuoche, infermiere ... e lo pretendono gratis."

Lei lo guardò con occhi tondi, senza espressione.

"Eccoci! - riapri le braccia a croce - Ci vedi? Noi uomini siamo così, dall'inizio dei tempi, dall'era delle caverne, l'età dell'uomo non cambia le cose, non siamo cambiati da allora. Quando eravamo noi ad accendere il fuoco, questo poteva anche bastare. Quando cacciavamo per portare il cibo, ci sembrava sufficiente. Ma ora? Ora che lavorate e guadagnate anche voi ... Ma insomma, mi stai ascoltando?"

"Sì, ti ho sentito."

"E cosa pensi di quello che ho detto?"

"Cosa penso? Che hai tirato fuori un coniglio dal cappello, lo hai agitato nell'aria tenendolo per le orecchie, così! Vedi? Così da far credere che è vivo, ma chiunque può vedere che è di stoffa, un ridicolo pupazzo, una patetica messa in scena, ecco cosa!"

"La messa in scena di un coniglio? Ah! - abbassò le braccia sorpreso - ... cos'è?"

"Niente, il mio cellulare."

La donna lasciò le buste nell'atrio e si allontanò di qualche passo.

Parlava al telefono, girata di schiena, con i capelli lunghi che conservavano ancora il biondo naturale, con il corpo che, fasciato nei jeans, da dietro, sembrava quello di un'adolescente.

"Allora?" – le chiese quando riattaccò.

"Allora cosa!?"

"Quando vi vedrete?"

"Domani."

Salirono a casa, lei sistemò la spesa nel frigorifero ed entrarono nel soggiorno.

"Ho preparato le tue cose – disse asciutta – in quegli scatoloni ho messo i vestiti, nell'altro i libri."

"Potrò venire a trovare i ragazzi?"

"No, qui non devi più mettere piede. Li vedrai fuori, una volta alla settimana e solo se pagherai gli alimenti."

Lui abbassò la testa.

"I libri non mi servono e tutti quei vestiti non saprei dove tenerli, posso lasciarli qui?"

Lei fece spallucce, lo afferrò per una manica e lo spinse decisamente alla porta.

"Quindi ..." mormorò l'uomo.

"Quindi adesso chiudo la porta e la chiudo per sempre."

L'uomo tentò un'assurda carezza, poi lasciò cadere il braccio e uscì, la porta si chiuse con un piccolo tonfo. In piedi sul pianerottolo appoggiò la fronte alla porta e rimase così.

"Grazie amore mio. Dico sul serio; grazie per quello che hai fatto per me, così disinteres...satamente!" aggiunse a denti stretti. C'era qualcosa che non gli tornava. Il fatto – pensò - è che lei non mi ha mai creduto, né quando raccontavo bugie, né quando dicevo la verità! Ecco cos'è che non torna.

Infilò la mano in tasca e tirò fuori le chiavi, il catenaccio non era stato inserito; sua moglie era per natura distratta, come tutte le donne!

Entrò piano, si sentiva scrosciare la doccia, si affacciò in bagno e la trovò che si insaponava, completamente nuda.

"A te non importa chi sono io, ti basta essere amata, chiunque sia, non importa chi."

"Sei pazzo?" gridò lei smarrita.

Balzò avanti, la schiaffeggiò, l'afferrò per i capelli, la trascinò fino al prezioso tappeto in salotto, le aprì le gambe e con un unico colpo entrò dentro di lei. A ogni colpo successivo, ripeteva urlando: "E' questo che vuoi? E' questo? Questo? Questo?"

Appena smise, lei se lo scrollò di dosso ruotando su un fianco.

"Ora vattene! - sibilò - Farabutto, vattene subito o ti farò arrestare."

Lui ritrovò coscienza di sé quando fu, per la seconda volta, sul pianerottolo davanti alla porta chiusa.

Con lentezza s'infilò le scarpe, si aggiustò la camicia, tirò su la lampo dei pantaloni e aspettò, senza far rumore, con l'orecchio attaccato alla porta; quando fu proprio sicuro, se ne andò. Ah! Lei non aveva messo il chiavistello.

Uscendo in strada barcollava un po', quasi fosse ubriaco, guardò la casa, la finestra del bagno era ancora accesa. Vide un profilo immobile dietro la tenda azzurra, lei non aveva messo il

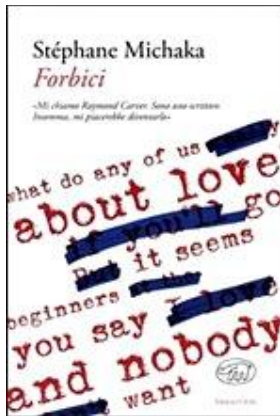
chiavistello, s'immaginò il volto, s'immaginò che sorridesse. Aveva avuto ciò che aveva voluto e che avrebbe voluto ancora.

"Non è cambiato nulla neanche per voi. – mormorò gli uomini non sono altro che il vostro primo strumento."

Lei, con le mani tremanti e gli occhi sbarrati, iniziò a lavarsi.

Recensione a "Forbici" di Stéphane Michaka, Clichy editore, 2013,

LE FORBICI AFFILATE CHE TAGLIARONO CARVER

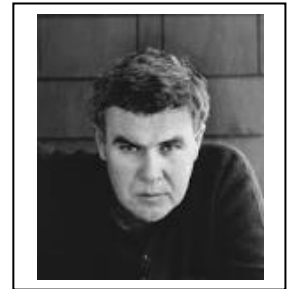


Scrivere un libro che parla di uno scrittore, è sempre un rischio, ce l'hanno insegnato ai corsi, alle conferenze, alle presentazioni. Scrivere, poi, di un mostro

sacro come Raymond Carver è pericolosissimo, se non letale. Stéphane Michaka, però, ci riesce, e ci riesce benissimo, costruendo a pezzi sovrapposti un lungo racconto che sta a mezza via tra la biografia romanzata e la *fiction reality*. In "Forbici" i veri protagonisti non sono tanto Raymond Carver o il suo editor, Gordon Lish, o la sua ultima compagna, Tess Gallagher, quanto la scrittura e la riscrittura. Attraverso il racconto di una vita trascorsa tra i demoni dell'alcool, i creditori che bussano alla porta, i soldi che non bastano mai e le frustrazioni lavorative, Michaka ci mostra l'epopea di uno dei più grandi scrittori di tutti i tempi e il suo difficile rapporto con il suo grande editor Gordon Lish, che taglia, sforbicia, appunto, iracconti di Carver fin quasi a snaturarne il senso.

Lo scrittore francese racconta un'accurata ricostruzione (con tanto di note bibliografiche finali) le vicende dei personaggi, intitolando i paragrafi con i loro nomi, a volte reali a volte inventati (ma sempre riconoscibili), inserendo, qua e là, alcuni racconti scritti come li avrebbe scritti Carver, ottenendo risultati a volte strabilianti (su tutti, il racconto "Il materasso"). Ci parla di vita, di fallimenti, di sconfitte, del rapporto contraddittorio con Gordon Lish, lasciandoci il dubbio se, senza quei tagli, i suoi racconti avrebbero avuto lo stesso successo e, ancor di più, la stessa qualità.

Un dubbio che ci resta, e che ci fa interrogare anche sull'importanza delle due mogli di Carver, sempre presenti nei suoi racconti,



protagoniste in ogni momento della sua vita. Un buon libro, crudele e appassionante, scritto come Carver, oltre Carver, dove l'amore per la scrittura dilaga e la passione per la creazione prende sempre il sopravvento. Un libro dove la speranza, alla fine, vince sullo sconforto. Che siano le prove generali per un film a Hollywood? Vedremo, perché no?

Luca Martini

Contemporary still life

(la natura morta contemporanea)

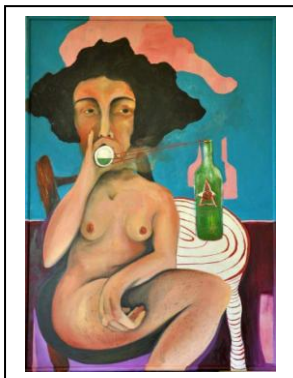
A Bologna, presso l'associazione Arte e Cultura La Corte di Felsina dall' 8 al 30 marzo 2014 è possibile visitare una mostra collettiva di artisti selezionati tra pittori, scultori e fotografi sul tema della natura morta. Il titolo è 'Contemporary still life'.

Nell'anno e in un mese in cui di Jan Vermeer, pittore non turbante', meglio nota come pure di splendide scene bellezza, la mostra a La Corte life> un tema che ancora oggi, estetici molto apprezzati dal fatto che la <natura morta> sopportare l'etichetta un po' 'profana' (a farle da contraltare vogliamo rimarcare ancora bisogno, il valore di questo genere creativo che

seguito con i quadri di Chardin, ha ottenuto il suo giusto riconoscimento. Nel percorso della mostra è possibile cogliere intimi significati espressi o celati nelle immagini di semplici frutti, fiori, oggetti di vita quotidiana narrati dalla mano corposa di pittori come Stefania Russo e Anam (Sara Lautizi), dalla forgia potente delle sculture di Carlo Pazzaglia o dai delicati acquerelli di Laura Zilocchi e Patrizia Pacini Laurenti o ancora dalle raffinate foto artistiche di Diana Debord. Un tuffo nella pacata ed avvolgente atmosfera di semplicità, un percorso ricco di piccoli misteri ed intime essenze nascoste nella bellezza rasserenante della natura e degli oggetti quotidiani.



Bologna ospita la straordinaria mostra solo della famosa 'Ragazza con 'La ragazza con l'orecchino di perla', ma d'interni con nature morte di strepitosa di Felsina dedica uno spazio allo <still riveduto e aggiornato, risponde a canoni pubblico dell'arte. Partendo dal dato di nel corso dei secoli ha dovuto sminuente di 'decorativa', 'domestica' e fu la superiorità dell'arte religiosa), ulteriormente, semmai ce ne fosse estetico e culturale ma anche simbolico soltanto dopo l'Illuminismo ed in



ANAM



CARLO PAZZAGLIA



LAURA ZILOCCHI

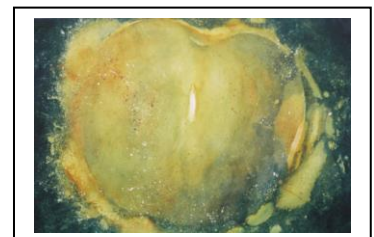


STEFANIA RUSSO

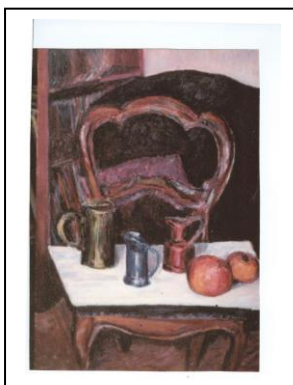
Anna Rita Delucca



DIANA DEBORD



PATRIZIA PACINI
LAURENTI



GIANCARLO MARTELLI